

Riceviamo e diffondiamo il seguente comunicato del Partito dei Lavoratori di Tunisia sulle manifestazioni di protesta in corso, cui va la nostra incondizionata solidarietà. Condanniamo la repressione scatenata dal governo tunisino e chiediamo la scarcerazione immediata dei militanti popolari arrestati.

«Che aspettiamo?» Una nuova campagna per respingere le politiche d'austerità della coalizione di governo

L'annuncio dell'entrata in vigore di alcune misure previste dalla Legge finanziaria, appena approvata dal parlamento tunisino con una maggioranza reazionaria, ha innescato un'ondata di protesta in tutto il paese.

Anche prima della sua presentazione in Parlamento e quando essa è stata discussa a porte chiuse nelle commissioni speciali, il Fronte Popolare, che ricopriva costituzionalmente la carica della presidenza della Commissione finanze, ha messo in guardia pubblicamente contro le misure antipopolari in essa contenute, le quali non hanno altro scopo se non quello di scaricare il peso della crisi sulle classi popolari. In novembre, mediante la massiccia distribuzione di volantini e lo svolgimento di riunioni e manifestazioni in tutto il paese, i dirigenti del Fronte Popolare hanno allertato i lavoratori e i più poveri circa i giorni difficili a venire.

Per tutto il mese di dicembre, in occasione del dibattito sul nuovo bilancio dello Stato, il blocco parlamentare del Fronte è stato molto intraprendente, moltiplicando gli interventi all'interno e all'esterno del Parlamento per denunciare tutto ciò che si tramava contro il popolo. Questo però non ha impedito all'alleanza reazionaria al potere, forte di una larga maggioranza, di adottare il nuovo bilancio e la nuova legge finanziaria il 31 dicembre 2017.

Il giorno dopo sono stati annunciati i primi aumenti dei prezzi. Il Partito dei Lavoratori ha pubblicato la sua prima presa di posizione, in considerazione del fatto che il governo aveva dichiarato guerra al popolo. Dopo di ciò le prese di posizione che rifiutano le nuove misure del governo si sono susseguite. Esse sono state emanate non soltanto dal Fronte Popolare e dalle sue differenti componenti, ma anche da un certo numero di partiti politici e di organizzazioni della società civile.

La mattina del 3 gennaio, i muri della capitale e delle grandi città erano coperte da un unico slogan «Che aspettiamo?», scritto durante la notte da centinaia di giovani, che annunciava l'inizio di una campagna di protesta chiamata con lo stesso nome. Durante il giorno, si sono svolte contemporaneamente in diverse città le prime concentrazioni di giovani per spiegare gli obiettivi della campagna.

In queste riunioni è stato spiegato che questa campagna è stata decisa dalla gioventù rivoluzionaria che ha perso ogni fiducia nelle autorità e nelle pompose promesse fatte durante le elezioni; che questa campagna nasce a seguito dell'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità e si organizza attorno a rivendicazioni più ampie:

- la riduzione dei prezzi dei beni di prima necessità,
- la copertura sociale e sanitaria per i disoccupati,
- maggiori sussidi per le famiglie bisognose,
- l'assunzione immediata di almeno un componente di ciascuna di queste famiglie e la fornitura di alloggi sociali per i più poveri,
- lo sviluppo di un piano nazionale di lotta contro la corruzione,
- la fine della privatizzazione delle istituzioni pubbliche,

- lo sviluppo di una politica fiscale più giusta

e nell'immediato futuro, la sospensione dell'applicazione della nuova legge finanziaria fino a quando non si troverà un'alternativa che tenga conto degli interessi delle classi popolari.

Non appena lanciata, la campagna è stata accolta favorevolmente da un numero sempre più grande di giovani e meno giovani. Oggi sta prendendo piede e attrae nuovi settori sociali, vale a dire tutti coloro che si sentono colpiti non soltanto dalle ultime misure governative, ma da tutte le politiche antipopolari che sono state portate avanti per sette anni dai governi che si sono susseguiti a favore di una borghesia compradora il cui unico obiettivo è mettere fine al processo rivoluzionario iniziato nel 2011.

Ciò che alimenta ulteriormente la protesta è la reazione delle autorità che hanno risposto con la sola violenza della polizia nella speranza di stroncare questo movimento sul nascere. In risposta nei sobborghi della capitale sono organizzati attacchi notturni contro le stazioni di polizia, contro le pattuglie antisommossa, ed anche contro i grandi magazzini e le filiali bancarie. Nella città di Tébourba (periferia ovest della capitale) gli scontri hanno causato, la morte di un giovane investito da un veicolo della polizia. Più di mille giovani sono stati arrestati e si sta preparando una serie di processi.

Il Partito dei Lavoratori e il Fronte Popolare non nascondono l'appoggio aperto a questo movimento di protesta; al contrario, i loro dirigenti hanno moltiplicato gli appelli diretti al popolo affinché scenda in piazza e si esprima contro la politica ultraliberista guidata dalla coalizione di governo, che vuole scaricare su di esso le conseguenze di una gestione caotica degli affari del paese. La manifestazione organizzata dal Fronte Popolare il 14 gennaio, nel centro della capitale, ha riunito svariate migliaia di cittadini; anche altre forze vi hanno partecipato, fra cui gli attivisti della campagna «Che aspettiamo?». Iniziative simili sono state organizzate nelle principali città del paese (Sousse, Sfax, Gafsa, Sidi Bouzid, Kasserine, Bizerte... in totale 16 città, al nord come al sud).

Una campagna di demonizzazione del Fronte e dei suoi leader è organizzata attraverso i media al soldo del governo (come nei vecchi tempi). Nella cerimonia religiosa di venerdì 12 gennaio, nelle cinque mila moschee sparse in tutto il paese, è stato dato ordine agli «imam» di denunciare il Fronte Popolare e di considerarlo come un fautore di disordini; alcune prediche sfioravano l'incitamento al crimine. La risposta non si è fatta attendere. La sede del Partito dei Lavoratori nel villaggio di Aroussa (nord ovest del paese), città natale di Hamma Hammami, è stata incendiata la sera stessa.

In cambio, una vasta coalizione di forze politiche e sociali è emersa attorno al Fronte Popolare e si è posta l'obiettivo immediato della sospensione dell'applicazione della Legge finanziaria, per rivederla. Se tale obiettivo sarà realizzato, ciò segnerà la fine di questo governo, e l'inizio di una nuova fase di lotta.